

RÉSUMÉS DES CONTRIBUTIONS

Ennio CORTESE, *Il diritto romano in Sicilia prima e dopo l'istituzione del regno*, p. 11-21.

Si è recentemente suggerito che il ms. vaticano delle costituzioni di Ariano del 1140 – intrise di dir. giustiniano – sia anteriore al 1150 anziché di fine secolo, e quindi contenga il testo originale delle assise e non il rimaneggiamento di epoca sveva di cui parla il Ménager. Ma l'indizio formale invocato (il non uso della sigla *ff.* per indicare il Digesto) non regge, perché non è raro che amanuensi del tardo XII, soprattutto se non bolognesi, copino da vecchi antigrafici senza correggerli. Non si può dunque inferire da quel ms. che la compilazione giustiniana abbia inaugurato l'era del *ius commune* a Palermo ai tempi di Ruggero II († 1154). Inoltre, sia il re ai suoi tempi, sia fino all'avvento svevo (1198) il maggior centro culturale da lui creato, il monastero messinese di S. Salvatore, si rivela interessato solo a materiale giuridico bizantino postgiustiniano.

Bernard H. STOLTE, *Diritto romano e diritto bizantino : alcune osservazioni sul ruolo dell'Italia nella trasmissione del diritto giustiniano*, p. 23-36.

In seguito all'introduzione della legislazione giustiniana in Italia tutte le sue componenti raggiungono la penisola. Nella parte più bizantina della penisola, nel meridione, è possibile trovare anche testi di diritto bizantino; ma l'unico manoscritto che testimonia una rielaborazione «bizantina» dei codici giustiniani, il *Veronensis* LXII (60), con i suoi scoli greci in margine a testi quasi esclusivamente in lingua latina, parrebbe importato da Costantinopoli. E se il *Veronensis* è il «gemello» del famoso *codex Florentinus* del Digesto, ciò significa che anche quest'ultimo manoscritto non è stato composto in Italia. Quello che è stato determinante per i destini del diritto romano, tuttavia, non è il loro luogo d'origine, bensì il paese dove hanno trascorso la loro intera esistenza. In questo senso l'Italia ha avuto un ruolo chiave nella genesi della tradizione giuridica europea.

Valerio Massimo MINALE, *Sulla recezione dell'Ekloge isaurica nell'Italia bizantina : variazioni sul leitmotiv «alla periferia dell'impero»*, p. 37-49.

Con la *pragmatica sanctio* del 534, giunta al termine del lungo conflitto contro i Goti, la compilazione giustiniana veniva finalmente estesa all'Italia, dando origine ad un processo di influenza del diritto proveniente dall'impero romano orientale che

sarebbe continuato anche durante il periodo della dinastia isaurica, soprattutto nel Meridione. Scopo del contributo è quello di analizzare la questione della penetrazione ed eventuale diffusione dell'*Ekloge* nelle regioni italiche sottoposte al controllo bizantino attraverso sia uno studio dei testi che più o meno direttamente la contengono, sia un confronto di tipo diacronico con la realtà slava e in particolare balcanica, dove il monumento legislativo venne tradotto e variamente utilizzato, come per esempio nella composizione dello *Zakonik* di Stefan Dušan. Ciò che emerge in relazione all'ideologia politica dominante potrebbe rivelarsi utile per comprendere la natura del rapporto tra il centro bizantino e le sue periferie.

Annick PETERS-CUSTOT, *La mention du sénatus-consulte velléien dans les actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile*, p. 51-72.

La question de la citation de loi dans les actes grecs médiévaux d'Italie du Sud et de Sicile n'a pas suscité d'intérêt particulier, alors qu'elle peut donner un éclairage nouveau sur la transmission et la connaissance du droit romain dans l'Italie méridionale et la Sicile médiévales. De fait, l'analyse s'avère complexe : l'unique loi citée dans les actes italo-grecs est le sénatus-consulte velléien, d'origine républicaine mais constamment repris dans la législation romaine et byzantine, et qui relève des dispositions portant sur les incapacités juridiques féminines et la protection particulière qu'impose au législateur la faiblesse naturelle des femmes. Cet article de loi apparaît tardivement, au XIII^e siècle, dans les actes italo-grecs, et son sens est d'emblée détourné. Il est particulièrement difficile de définir les canaux de sa transmission en raison de ce caractère tardif, des lacunes documentaires antérieures, mais aussi de l'existence d'une émergence et d'un détournement contemporains et similaires dans les actes athonites et à Rome. Même si, dans le *Regnum Siciliae*, seuls les notaires italo-grecs insèrent le sénatus consulte velléien dans les actes, la transmission directe par l'Italie byzantine paraît peu probable. On ne peut exclure une influence extérieure due à des liens continus entre communautés italo-grecques lettrées et monde byzantin : il s'agit donc moins d'héritage juridique byzantin, que de continuité des relations entre l'Empire d'Orient et son ancien appendice occidental.

Tommaso DI CARPEGNA FALCONIERI, *La società romana nei secoli IX-XII e i rapporti patrimoniali fra coniugi : alla ricerca di un retaggio bizantino*, p. 75-100.

Nel corso del secolo VIII, Roma si allontanò politicamente da Bisanzio, integrandosi in un ambito culturale di riferimento sempre più europeo continentale. Nonostante i numerosi elementi di discontinuità con il passato, la prossimità culturale della sua società con il resto della *Romania* continuò tuttavia ad esistere per molto tempo ancora, prima di tutto (ma non soltanto) attraverso il mantenimento pressoché esclusivo della legge romana. In questo quadro, il tema dei rapporti patrimoniali fra coniugi si dimostra emblematico. Lo spoglio pressoché sistematico della documentazione privata che è giunta fino a noi ci permette di ristabilire l'esistenza di

una concezione del matrimonio e dei suoi risvolti economici molto diversa rispetto a quanto accadeva nell'area culturale franco-longobarda. Emerge il ruolo molto importante attribuito alle donne e, soprattutto, alle coppie, le quali, come è stato osservato anche per altre regioni italiane di «retaggio bizantino», dovevano vivere spesso in regime di comunione dei beni.

Amedeo FENIELLO, *La famiglia a Napoli tra X e XII secolo*, p. 101-116.

La documentazione altomedievale napoletana, che racchiude circa duemila documenti, rimanda un'immagine del panorama familiare napoletano per molti versi inaspettato. Scarsamente studiato fino ad ora, rivela una dimensione peculiare, dove il ruolo della famiglia nucleare rappresenta l'elemento di aggregazione centrale, mentre organismi strutturati per «clan» appaiono molto limitati. D'altra parte, a partire dal Mille, si forma l'identità familiare, con la graduale scomparsa dei *nomina paterna* e la nascita dei cognomi.

Jean-Marie Martin, *Structures familiales, vocabulaire de la parenté, dévolution du patrimoine : les duchés de Gaète et d'Amalfi (X^e-XII^e siècle)*, p. 117-139.

On présente le vocabulaire de la parenté (précis jusqu'aux arrière-grands-parents, aux oncles et tantes et aux cousins germains); à la marge de la famille légitime, les enfants naturels (souvent mentionnés à Amalfi) n'en sont pas systématiquement exclus. Le patrimoine familial se constitue au moment du mariage, grâce notamment à la dot; la femme et les enfants sont associés à sa propriété et à sa gestion : la personnalité juridique reconnue à la femme, comme l'absence de la *quarta*, distingue les duchés des territoires lombards voisins. Certains biens restent longtemps indivis entre familles apparentées, qui pratiquent entre elles de nombreux échanges. Le testament permet de faire des legs pieux et aussi, dans la haute aristocratie, de distinguer l'héritage des garçons et celui des filles. Ces pratiques reposent sur un droit «romain» devenu coutumier, contaminé à Gaète par le droit lombard.

Jean-Marie Martin, *Structures familiales, vocabulaire de la parenté, dévolution du patrimoine : Venise (X^e-XII^e siècle)*, p. 141-155.

Le duché de Venise utilise un droit romain qui évolue en coutume et qui donne à la femme une pleine personnalité juridique. Mais la communauté des biens entre époux ne se manifeste guère, du fait sans doute du caractère très mobilier des fortunes et de la participation des individus à des sociétés commerciales. La femme reste seule propriétaire de sa dot (ou du moins d'une bonne partie de celle-ci). L'indivision des biens n'est pas fréquente : un père peut rompre la communauté avec ses enfants. Les

testaments permettent, outre les legs pieux, de distinguer la part des garçons et celle des filles. Le statut de la femme commence à s'altérer au XII^e siècle.

Ennio CORTESE, *La donna moglie e madre nella famiglia romano-bizantina : tendenze consuetudinarie tra tardo Impero e Medioevo*, p. 157-169.

Giustiniano rivaluta il ruolo della donna, difende dagli abusi la sua dote della quale propone il *dominium iure naturali* della moglie a fronte di quello *iure civili* del marito; soprattutto fa propria la tendenza consuetudinaria, diffusa nel bacino del Mediterraneo (un « diritto volgare », penetrato nella *Lex Visigothorum*), a eguagliare il valore della *donatio propter nuptias* a quello della dote : chiaro preannuncio della fusione dei due apporti in un patrimonio familiare unitario a parità di quote. Per di più il diffondersi della consuetudinaria comunione dei beni perfeziona l'equilibrio patrimoniale tra i coniugi, al quale si accoppia, per tutto l'alto Medioevo, un riequilibrio degli *status* personali (alla moglie, e soprattutto alla vedova, viene persino riconosciuta una *potestas* sui figli). Solo nel secondo millennio il « Diritto comune » civilistico e canonistico segnerà un'inversione di tendenza, e rilancerà l'obsoleto regime dotale e la primordiale *patria potestas*.

Salvatore COSENTINO, *Antroponimia, politica e società nell'Esarcato in età bizantina e post-bizantina*, p. 173-185.

È difficile valutare in base all'antroponimia il peso delle componenti endogene latine e gli apporti allogeni greco-orientali nell'area dell'Esarcato in età bizantina. Ciò a motivo del fatto che tanto le prime quanto i secondi ricorrevano ad un medesimo repertorio di nomi di origine tardoantica. È tuttavia plausibile, tenuto conto della congiuntura più generale della Romania, che dalla riconquista giustiniana di Ravenna fino all'età di Costante II, la demografia dell'Esarcato sia stata segnata da un limitato aumento della componente grecofona legata soprattutto alla sfera amministrativa e militare. Il discorso cambia per quanto riguarda l'onomastica germanica. Essa assume il valore di marcatore di processi socio-culturali in una maniera molto più visibile di quanto accada per quella greco-latina. La presenza di nuclei allogeni di tradizione non romana, come Ostrogoti, Longobardi e Franchi, lascia, infatti, puntuale traccia nel patrimonio onomastico dell'Esarcato in coincidenza con i momenti di maggiore trasformazione politica della regione. I nomi ostrogoti tendono a scomparire dalle fonti dalla seconda metà del VI secolo. La prosopografia registra una percentuale molto esigua di antroponimi germanici tra il VII e la prima metà dell'VIII secolo. Tali nomi si infittiscono solo a partire dalla prima metà del IX secolo, di fronte alla pressione sull'Esarcato di nuclei signorili di tradizione carolingia. Nella seconda metà del IX, ma soprattutto nel X secolo, l'antroponimia testimonia una non trascurabile interazione sociale, con nomi di diversa origine che si ritrovano in una medesima famiglia, soprattutto se il livello sociale è elevato.

Annick PETERS-CUSTOT, *L'anthroponymie italo-grecque : Calabre, Basilicate méridionale et Tarente (975-1200)*, p. 187-206.

Les actes grecs produits en nombre dans la Calabre, la Basilicate méridionale et la région de Tarente entre la fin du X^e et le début du XIII^e siècle fournissent un matériau suffisamment important pour permettre l'analyse statistique des pratiques anthroponymiques, dont l'étude exige une méthodologie adaptée à la multiplicité des critères présidant aux choix ou aux habitudes onomastiques. Il convient donc de tenir compte des différences régionales (les zones de l'étude montrant différents degrés d'hellénisation) et des distinctions dans les procédés d'énonciation des individus selon leur fonction dans l'acte ou selon leur catégorie (en distinguant notamment les femmes, ainsi que les clercs et les moines). L'approche statistique révèle en particulier des liens entre les modes de dénomination et le droit (pour les femmes), ou entre les choix onomastiques et la revendication culturelle (chez les moines). Dans l'ensemble, les habitudes anthroponymiques héritées de Byzance (en particulier le double nom *nomen* + *cognomen* et la christianisation précoce du *nomen*, issu assez souvent d'un stock plutôt oriental) perdurent sur le long terme, tandis que l'adoption progressive de noms normands atteste des motivations opportunistes.

Jean-Marie MARTIN, *Les spécificités anthroponymiques des régions non lombardes de l'Italie centro-méridionale : essai de synthèse*, p. 207-220.

Les régions de tradition byzantine se distinguent, globalement, par la prédominance de l'onomastique chrétienne et par la dénomination double (nom et *cognomen*, très vite devenu héréditaire), qui s'impose dès le XI^e siècle : l'anthroponymie est de type byzantin. Elle reste inchangée à Naples, mais l'onomastique se germanise à Rome (qui appartient à l'Empire occidental) au XI^e siècle. À Amalfi et Gaète, on utilise aussi des noms personnels romans. La dénomination double n'est pas une spécificité aristocratique : les descendants de *comites* amalfitains la refusent longtemps, alors qu'à Gaète au X^e siècle, on donne des noms doubles à des esclaves. Selon un rapide sondage, Venise suit le même modèle que Naples (avec un peu d'onomastique germanique).

Vivien PRIGENT, *Conclusion de la première partie*, p. 221-235.

La présente contribution se propose d'apporter une première conclusion et note A) la rareté des attestations de la circulation des codes de loi byzantins en Italie, tout en soulignant qu'il faut la replacer dans le contexte d'une désaffection relative dans le monde byzantin même à l'égard des prescriptions des codes et des procédures judiciaires qu'ils édictent; B) l'existence indéniable de lignes de forces communes à toutes les zones ex-byzantines d'Italie dans le domaine du droit privé, lignes de force que l'on retrouve souvent telles quelles en Orient; C) des évolutions convergentes

qui visent à remédier au problème du caractère inaliénable des biens dotaux qui entrave l'activité économique des couples; D) des divergences entre stratégies patrimoniales en Orient et en Italie, souvent explicables par la force différente de l'État; E) des parentés certaines dans l'anthroponymie, mais qui demanderaient à être précisées sur certains points; F) un lien entre pratique fiscale et diffusion des patronymes.

Jean-Marie MARTIN, *L'usage de prédicats d'origine antique*, p. 243-258.

L'usage de prédicats hérités du Bas-Empire continue pendant le haut Moyen Âge, tout en perdant très tôt de sa précision. Le roi et les ducs lombards, comme l'exarque et les ducs byzantins, le conservent mais, à partir de l'époque carolingienne, ces prédicats ne sont plus utilisés que dans le Midi. Pour le reste de la population, les prédicats disparaissent à Venise et à Amalfi; l'usage s'appauvrit dans la seconde moitié du X^e siècle à Naples et à Gaète. À Rome, ils disparaissent à l'époque de la réforme de l'Église. Seule Ravenne, qui appartient à l'Empire occidental, semble en conserver un usage peu contrôlé.

Federico MARAZZI, *La configurazione istituzionale del potere pontificio nel quadro del processo di territorializzazione dei «Patrimonia Sancti Petri» (VIII-IX secolo)*, p. 261-278.

Il contributo affronta il tema del rapporto fra la città di Roma ed il suo territorio nei secoli iniziali dell'alto medioevo, visto attraverso la documentazione relativa alla gestione dei patrimoni fondiari pontifici. Questa documentazione, che costituisce uno dei *corpora* di testimonianze scritte più rilevanti per tutto l'alto medioevo italiano, fornisce dettagli molto importanti sulla gestione economica e l'organizzazione amministrativa di un grande insieme proprietario, ma riveste un valore decisivo anche per quanto riguarda le vicende dello sviluppo del potere temporale dei papi, a partire dalla prima metà dell'VIII secolo. Le rendite generate dai beni fondiari costituivano, infatti, un volano di fondamentale importanza per la gestione non solo del grande «parterre» di edifici di culto presenti all'interno della città di Roma e per il sostentamento del clero e del personale al servizio dei papi, ma permettevano a questi ultimi di disporre delle risorse necessarie per assicurare alla popolazione urbana una serie di servizi di tipo assistenziale, nell'espletazione dei quali la Chiesa si era prima affiancata e poi aveva gradualmente sostituito l'amministrazione imperiale.

Inoltre, la distribuzione dei patrimoni pontifici nei diversi settori del territorio laziale permetteva ai papi di diramare all'interno di questi ultimi una presenza capillare di evidente rilevanza politica.

Per questi motivi, quando avvenne il distacco di Roma e del papato dall'Impero bizantino, la struttura amministrativa dei *patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae* costituì uno strumento di primaria importanza attraverso cui i pontefici operarono per costruire una base tangibile attraverso cui esercitare un potere di tipo squisita-

mente politico sull'Urbe e sul territorio circostante. Si verificò così, nel corso dell'VIII secolo, una mutazione semantica e funzionale del *patrimonium* detenuto dal papato a titolo privato, che portò questo termine ad essere utilizzato per contrassegnare le aree su cui i papi intesero imporre la propria signoria.

Salvatore COSENTINO, *Potere e autorità nell'Esarcato in età post-bizantina*, p. 279-295.

Nella prima metà dell'VIII secolo i contenuti delle nozioni di potere ed autorità subirono trasformazioni di rilievo in tutte le società regionali di cultura bizantina dell'Italia centro-settentrionale. A Roma, i papi da Stefano II ad Adriano I, rivendicarono la propria legittimità all'esercizio del potere sul ducato romano, l'Esarcato e la Pentapoli sulla base di un paragone tra le genti che abitavano queste terre e il popolo eletto di Israele la cui salvezza era stata affidata da Dio al Buon Pastore, e da Lui, attraverso il magistero dell'apostolo Pietro, al vescovo di Roma. Ma il dominio su Esarcato e Pentapoli fu duramente contrastato dalla sede di Sant'Apollinare. Essa approfittò della cessazione del governo dell'esarco e della sua non sostituzione da parte di rappresentanti istituzionali del regno franco per ergersi a figura di primo piano nella regione. La base per il concreto esercizio di poteri temporali fu rappresentata per la sede ravennate dal suo esteso patrimonio fondiario distribuito tra Veneto, Istria, Romagna, Marche e Umbria (oltre che Calabria e Sicilia). Nelle scelte politiche come nella tradizione culturale e nelle convenienze economiche esistette una forte contiguità di interessi tra i presuli ravennati e l'aristocrazia esarcale-pentapolitana. Si deve notare, tuttavia, come i segni distintivi di quest'ultima non originassero dagli arcivescovi, ma si ricollegassero direttamente al potere bizantino. Titoli di funzione e di dignità furono tramandati in forma gelosa da questa élite; non si ebbe a Ravenna la nascita di un ceto dirigente caratterizzato da appellativi derivanti in parte dal palazzo episcopale, come si ebbe a Roma. Infatti, nel centro adriatico, sia il potere dell'arcivescovo sia quello dell'aristocrazia erano il riflesso di una medesima immagine d'autorità che attingeva le proprie radici all'ideologia romano-orientale. La disarticolazione tra le nozioni di potere e di autorità, avvenuta alla metà dell'VIII secolo, fu ricomposta tanto dagli arcivescovi ravennati quanto dall'aristocrazia esarcale conservando una memoria tenace, nella pratica sociale e nell'auto-rappresentazione culturale, della loro discendenza dalla tradizione romano-orientale.

Francesco BORRI, *L'Istria tra Bisanzio e i Franchi: istituzioni, identità e potere*, p. 297-323.

La società e le istituzioni dell'Istria bizantina sono note, in primo luogo, grazie al Placito di Risano, un documento redatto all'indomani della conquista franca della regione e che descrive, con grande ricchezza, la vita di una provincia bizantina. Nel placito leggiamo le lamentele delle élites istriane per la nuova condizione in cui si trovavano a vivere sotto i Franchi e la richiesta per un ritorno alle consuetudini che vivevano negli anni dell'autorità bizantina. Il placito si conclude con una vittoria

degli Istriani, ma le tracce per ipotizzare la sopravvivenza delle istituzioni bizantine nella penisola tra IX e X secolo sono molto esili. L'articolo, dopo una generale introduzione sulle condizioni dell'Istria bizantina, si concentra sulla raccolta e l'interpretazione di queste tracce.

Amedeo FENIELLO, *Poteri pubblici nei ducati tirrenici*, p. 325-342.

L'articolo si divide in due parti. Nella prima viene misurata l'evoluzione dei ducati tirrenici da terreno politicamente omogeneo a sequenza di potentati locali autonomi sotto l'egida di Bisanzio, con un occhio particolare alle vicende legate alla militarizzazione del territorio tra VI e VII secolo. Nella seconda, vengono messi in luce i caratteri del *publicum*, l'antico demanio di origine pontificia, che viene rimodellato con prassi differenti da centro a centro. Se per Sorrento ed Amalfi i tratti del *publicum* appaiono più difficili da delineare, ciò non avviene per Gaeta e Napoli. Soprattutto per questa seconda città si avverte come la gestione del demanio pubblico si riveli per i duchi come uno degli «atout» vincenti per il lungo controllo, politico ed economico, del ducato.

Alessandro SODDU, *Poteri pubblici e poteri signorili nella Sardegna dei secoli XI-XII*, p. 343-387.

Il saggio indaga le istituzioni pubbliche della Sardegna dei secoli XI-XII, assumendo come campione il giudicato di Torres. Le complesse rielaborazioni che caratterizzarono lo sviluppo delle istituzioni sarde fanno riferimento da un lato alla tradizione bizantina, dall'altro recepiscono, attraverso tempi e modalità che si possono solo intuire, modelli e un lessico del potere tipici del mondo occidentale, di cui si fanno vettori le relazioni alto-tirreniche. Una sintesi tra continuità e novità che affiora nelle prime manifestazioni scritte documentate, in cui si registra l'impiego del greco (nel solo giudicato di Cagliari), del latino e del sardo. Se appaiono incontestabili la natura regia e la legittimità del dominio dei giudici, si evidenziano tuttavia forme di frantumazione del potere che sembrano rispondere a una concezione patrimonialistica dello «Stato», senza comportare una perdita dei poteri giurisdizionali, che rimangono più o meno saldamente in mano degli stessi giudici.

Ghislaine NOYÉ, *L'espressione architettonica del potere : praetoria bizantini e palatia longobardi nell'Italia meridionale*, p. 389-451.

Il modello dei *palatia* e *praetoria* altomedievali è il *palatium* imperiale di età antonina, ripreso a Treviri nel secolo IV, a Ravenna nei secoli IV-V. Nel *palatium*, si segue un itinerario iniziatico dall'ingresso (peristilio) fino all'aula absidata. Sin dal secolo V, l'edificio si sviluppa nel senso verticale : l'aula si imposta al piano superiore, munito di una *laubia*. Nel secolo VI compaiono pure torri, che tendono a fortificarsi e a spostarsi verso il centro dell'edificio. Nell'Italia meridionale alcuni *praetoria* rurali compaiono nei secoli V-VI (Quote San Francesco in Calabria, San Giovanni di Ruoti

in Basilicata); comprendono un'*aula* sopraelevata. Si descrive il palazzo longobardo di Salerno (terzo quarto dell'VIII secolo), edificato su terme antiche e forse su un *praetorium*, e la cui cappella esiste tutt'ora; la decorazione musiva, come l'epigrafi, testimonia l'alto livello tecnico delle maestranze. Si descrive infine il *palatium* di Vaccarizza (FG), edificato su un pianterreno artificiale nel secolo X, in ambiente longobardo, poi fortificato e diventato *praetorium* bizantino.

Vivien PRIGENT, *Monnaie et circulation monétaire en Sicile du début du VIII^e siècle à l'avènement de la domination musulmane*, p. 455-482.

La présente contribution vise à mettre en lumière la vitalité de l'économie monétaire sicilienne dans les deux derniers siècles de la domination byzantine. Le contraste est en effet frappant entre la rareté des trouvailles monétaires dans les provinces orientales de l'empire du dernier tiers du VII^e siècle au second tiers du IX^e et leur fréquence maintenue jusque dans la seconde moitié de ce dernier dans le territoire soumis au stratège de Sicile. Au-delà de ces aspects quantitatifs, l'évolution qualitative de la monnaie est également abordée à travers la description des grandes étapes de la dévaluation de la monnaie d'or et des politiques publiques visant à en limiter l'impact sur les relations avec l'Orient. Enfin, sur la base de ces acquis, on analyse la façon dont le système monétaire musulman vint se greffer sur son prédécesseur à travers la création du tari et de la kharroube d'argent. Cette étude met en lumière l'importance fondamentale des rapports de valeur métallique entre monnaies, en l'absence d'une réelle possibilité de renouvellement global de la masse monétaire en circulation dans l'île.

Lucia TRAVAINI, *Monete e circolazione monetaria nell'Italia bizantina e post-bizantina*, p. 483-504.

Questo testo offre una sintesi aggiornata sulle zecche e sulla produzione di moneta nell'Italia bizantina (Roma, Napoli, Benevento, Salerno), con notazioni anche sull'iconografia. Si sottolinea il cambiamento avvenuto nel IX secolo, con la prevalente produzione locale di denari argentei accanto al rinnovato afflusso di moneta bizantina di rame, e nel X secolo, con la produzione di tari d'oro ad Amalfi e Salerno. Le monete bizantine in Italia meridionale uscirono di scena definitivamente intorno al 1120, già prima quindi della riforma monetaria di Ruggero II del 1140. Alcune monete bizantine restarono tuttavia in uso ancora fino all'età moderna con funzioni devozionali, come icone di «sant'Elena».

Ermanno ARSLAN, *Moneta e circolazione monetaria : quale eredità bizantina?*, p. 505-532.

Dopo alcune riflessioni sul ruolo della moneta nell'alto Medioevo, si descrive la finale divisione dell'Italia in due zone monetarie : quella carolingia a nord e centro, quella bizantina nel sud (Benevento incluso). Si studia l'evoluzione nell'Italia del

Nord; vanno presentate le diverse tappe della monetazione longobarda : imitazione di monete bizantine alla fine del secolo VI, poi evoluzione verso una moneta propria (innanzitutto d'oro), con le novità corrispondenti ai regni di Cunincpert, di Astolfo e di Desiderio. La monetazione longobarda e la circolazione monetaria sono caratterizzate dalla divisione in diverse aree, nonchè dalla scomparsa della moneta di rame. Carlomagno introduce il denario franco poi, nel 781, pone un termine alla circolazione della moneta d'oro (capitolare di Mantova). Tale riforma interviene in un ambiente economico poco animato; in seguito, una ripresa interviene in alcune zone (Veneto, Liguria) con la comparsa di monete bizantine di rame.

Vera von FALKENHAUSEN, *Amministrazione fiscale nell'Italia meridionale bizantina (secoli IX-XI)*, p. 533-556.

Il saggio presenta la documentazione alquanto frammentaria relativa all'amministrazione fiscale nell'Italia meridionale bizantina (IX-XI sec.), confrontandola con quella altrettanto lacunosa proveniente dalle altre province dell'Impero. La parte finale è dedicata all'eredità lasciata dalle strutture bizantine nel sistema fiscale del regno normanno.

Tommaso di CARPEGNA FALCONIERI, *La militia a Roma : il formarsi di una nuova aristocrazia (secoli VII-VIII)*, p. 559-583.

Nonostante la *vulgata* proponga una linea di continuità nella storia delle aristocrazie romane, in realtà le cesure furono molte e profonde. La *militia* fu inizialmente composta dalle truppe imperiali, solitamente non autoctone, acquisite a Roma dalla seconda metà del secolo VI. Nel corso del secolo VII i suoi quadri di comando andarono a costituire una nuova aristocrazia locale, quella degli *iudices de militia*, ben caratterizzata in senso identitario e che finì con il rappresentare l'interesse del ceto dirigente laico. Il presente studio affronta l'analisi di queste trasformazioni sociali – ritenuta a ragione dalla storiografia uno dei cardini della storia altomedievale di Roma –, proponendo una cronologia delle varie fasi basata sulla documentazione e approfondendo alcune tematiche peculiari : la parziale militarizzazione della società, la sua gerarchia sociale, i nessi con la proprietà privata, con la territorializzazione delle truppe e con le ripartizioni topografiche di Roma, per concludere con il tema, molto presente nel dibattito contemporaneo, del rapporto tra appartenenza etnica e culturale.

Jean-Marie MARTIN, *Les aristocraties des duchés tyrrhéniens (X^e-XII^e siècle) : parcours variés de Byzance à l'Occident*, p. 585-604.

Le troisième quart du X^e siècle voit s'effacer, dans les trois duchés, la hiérarchie aristocratique-militaire (*comites, tribuni...*) héritée de l'époque exarchale. À Amalfi, seuls continuent de se distinguer les descendants de *comites*; l'aristocratie ne se renou-

velle pas et n'entre pas dans la hiérarchie féodale normande. À Naples, les comtes deviennent des seigneurs territoriaux, la défense est assurée par les hommes des familles les plus fortunées, que Roger II intègre à la féodalité royale. Le duché de Gaète se fragmente en comtés, dans lesquels s'infiltré l'aristocratie lombarde; une nouvelle couche de notables domine la commune, attestée au XII^e siècle.

Vivien PRIGENT, *Notes sur la tradition sigillographique byzantine dans le royaume normand de Sicile*, p. 605-641.

Cette contribution s'intéresse à l'usage du sceau de plomb de tradition byzantine dans le royaume normand de Sicile. On y tente dans un premier temps d'expliquer l'exiguïté du matériel disponible en s'intéressant à l'évolution des pratiques diplomatiques et aux difficultés méthodologiques rencontrées pour la constitution d'un corpus des bulles grecques et latines de l'Italie normande. On s'intéresse ensuite plus particulièrement aux modèles épigraphiques et monétaires qui ont inspiré les graveurs de matrices. Enfin, dans un dernier temps, on étudie les choix iconographiques des possesseurs de bulles de l'Italie normande pour mettre en valeur l'équilibre des traditions orientales et occidentales.

Annick PETERS-CUSTOT, *Titulatures byzantines en Pouille et Calabre*, p. 643-658.

Dans le monde byzantin, l'obtention des dignités (les titres honorifiques hiérarchisés selon une échelle mouvante) et des fonctions (les charges effectives, elles-mêmes variables) dépend de l'accord de l'autorité impériale et sert à l'exercice de l'autorité publique. Il s'agit donc d'un instrument essentiel de la politique impériale dans les provinces, à même de refléter les relations entre l'État byzantin et les aristocraties locales et l'adaptation souple de la politique impériale à l'égard des élites provinciales en fonction du contexte politique et administratif. C'est ce que montre l'étude de l'insertion des élites locales de l'Italie méridionale byzantine dans cette double échelle des dignités et des fonctions, et en particulier la périodisation des concessions de dignités et de fonctions que révèlent les actes de la pratique dans la Pouille byzantine : on constate trois grandes périodes, d'abord de concession de dignités, puis de concession de fonctions, ensuite de distribution des deux. Cette périodisation, et les ruptures chronologiques qu'elle atteste correspondent aux différents stades de l'intégration de la Pouille latino-lombarde dans l'Empire. Cette succession chronologique éclaire d'un jour nouveau la dissociation entre dignités et fonctions et en rend compte par des stratégies politiques de gouvernement provincial visant à l'intégration de Byzantins non « Grecs » (et qui le resteront).

